

I PROBLEMI DELL'AGRICOLTURA

C'era una volta la bieticoltura mantovana

Dopo la riforma dagli 11.740 ettari coltivati nel 2005 si è passati ai 4.260 del 2006

MANTOVA. Momenti difficili per l'agricoltura che chiude un altro anno amaro. Mercati col freno a mano tirati, sostegni al reddito chiamati alla cura dimagrante, sistema agroindustriale affetto da nanismo cronico. Complessivamente, non c'è molto da sorridere.

Fra le mille difficoltà, c'è qualcuno che sta peggio di altri. Il caso del comparto bieticolo saccarifero - falciato dalla riforma dell'organizzazione comune di mercato, approvata alla fine di novembre 2005 dall'allora ministro per le Politiche agricole, Gianni Alemanno - se da un lato ha avuto il merito di aver provato a rimettere ordine nel settore del latte, nella coltivazione della barbabietola, invece, ha innescato la cascata del dottor Morte e ha staccato la spina a un indotto che in Italia presentava numeri di tutto rispetto: 200mila ettari coltivati, 46mila aziende agrico-

le, 19 zuccherifici, un fatturato agricolo di 600 milioni di euro (1.300 milioni quello industriale) e 77mila addetti ai lavori.

Mantova, in particolare, è stata una delle province che maggiormente ha pagato il costo di questi funerali di Stato delle barbabietole.

Dagli 11.740 ettari coltivati nel 2005 sul territorio virgiliano, infatti, si è passati ai 4.260 ettari del 2006: un calo superiore al 50 per cento.

E le prospettive per la prossima campagna non lasciano assolutamente intravedere un recupero, quanto piuttosto un ulteriore arretramento del comparto.

to del comparto.

A farne le spese, oltre alle aziende agricole, sono state in particolar modo le imprese agromeccaniche: i contoterzisti, per usare il termine più comunemente usato, alcuni dei quali votati soltanto alla coltivazione e alla raccolta della barbabietola da zucchero.

Per molti di loro si apre un futuro di incertezza, dopo anni di investimenti in strutture e macchinari tecnologicamente avanzati, che i fondi destinati dall'Unione europea e dal governo per la riconversione non ripagheranno a sufficienza.

I casi che raccontiamo in questa pagina costituiscono un affresco del contoterzismo nel comparto bieticolo saccarifero, un settore con l'encefalogramma piatto, anche se le aziende - pur dovendo progettare una difficile riconversione - non hanno alcuna intenzione di gettare la spugna.

Il settore in cifre

- Superficie coltivata 4.260 ettari (11.740 nel 2005)
- Imprese agromeccaniche 282
- Imprese ammesse ai fondi per la ristrutturazione 30 circa
- Investimenti del comparto dal 1996 al 2006, 25 milioni di euro circa
- Fondi destinati agli agromeccanici (stima) 8 milioni di euro circa



La raccolta delle barbabietole, un'immagine d'archivio

SCENARI

Parla il direttore dell'Apima

Le speranze dei bieticoltori sono allineate all'esperienza di Sandro Cappellini.

Direttore dell'Associazione provinciale delle imprese di meccanizzazione agricola di Mantova da circa 30 anni e coordinatore nazionale della Confai, la Confederazione degli Agromeccanici nata sul finire del 2004, di battaglie al fianco dei contoterzisti ne ha condotte parecchie.

«Questa volta non sarà facile - ammette il direttore dell'associazione - perché il comparto è profondamente segnato dalla riforma comunitaria.

Però il dialogo con il ministero delle Politiche agricole procede piuttosto fluido e dovremmo portare a casa risultati tutto sommato soddisfacenti, tenuto conto che per il futuro eventuali riprese nella coltivazione di barbabietole, se dovessero esserci, saranno inquadrate nell'ottica delle produzioni no-food, per prodotti destinati alle energie rinnovabili».

La strategia di Apima Mantova e di Confai, in particolare, si muove su più fronti. Innanzitutto per ottenere in tempi rapidi i finanziamenti

da Afea (l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura) per la rottamazione delle macchine e delle attrezzature per la bieticoltura.

«Da una prima stima - comunica Cappellini - dovrebbero essere circa 6.200.000 euro il budget destinato ai contoterzisti mantovani per la dismissione delle macchine acquistate fra il 1996 e il 28 febbraio 2006».

A questa quota dovrebbero poi aggiungersi altri 813mila euro, come indennità sul mancato reddito. «Sembra una cifra considerevole, pre-

sa in termini assoluti - dichiara il presidente di Apima, Marco Speziali - eppure, se si calcola che gli investimenti sostenuti dalle nostre imprese sono stati, nel corso degli anni, di almeno 20-25 milioni di euro e che alcune aziende si dedicavano esclusivamente alla bieticoltura, non si va in realtà molto lontano». Resta aperta, poi, la questione dei pagamenti, assicurati da Afea entro il prossimo giugno. Una data troppo lontana, che per qualcuno potrebbe purtroppo rivelarsi fatale. «Entro la fine del mese devo-

no essere chiusi i bilanci dell'annata - spiega Cappellini - per poter pianificare gli investimenti per il 2007, senza pendenze con le banche. Per questo chiederemo al ministero che alle imprese che beneficeranno dei fondi della ristrutturazione venga rilasciata una certificazione, una sorta di lettera di credito che metta tranquilli gli istituti bancari».

Confai, nel dialogo instaurato con il ministro Paolo De Castro, ha anche chiesto di ampliare la fascia delle aziende ammesse agli aiuti di Sta-

to, «in modo che possano accedere ai fondi nazionali a sostegno della diminuzione di fatturato anche le aziende agromeccaniche che hanno attrezzature immatricolate prima del 1996, attualmente escluse dai benefici».

Non solo. «Siamo pronti a partecipare ad un piano di riconversione sul fronte agroenergetico - conclude Cappellini - a patto che all'interno della filiera venga garantita una distribuzione equa del reddito e con prospettive di sviluppo condivise da tutti gli addetti ai lavori».

«L'unica speranza per il futuro è nelle produzioni non alimentari»

IL CONTOTERZISTA 1

E' un crollo verticale

Bigliardi: non abbiamo neanche seminato

Bieticoltura, addio. La maledizione della riforma che ha stroncato il mondo della barbabietola da zucchero in Italia non ha risparmiato nemmeno la ditta Bigliardi di Schivenoglia. Forse l'impresa agromeccanica storica per eccellenza, che già nel 1987, con Franco Bigliardi padrone del vapore, si era ritagliata uno spazio importante nella filiera, dalla semina alla consegna del raccolto.

«Il nostro crollo è stato verticale - commenta amaro il figlio di Franco Bigliardi, Gianluca, titolare dell'azienda e revisore dei conti di Apima Mantova - Abbiamo subito un azzeramento forse senza ritorno, ma che non ci toglie la voglia di proseguire il nostro lavoro di agromeccanici».

Nel 2005, canto del cigno della bieticoltura italiana, la ditta Bigliardi aveva lavorato circa 360 ettari di barbabietola. «Il raccolto era destinato per il 90% allo zuccherificio di Massa Finalese - specifica Gianluca Bigliardi - mentre solamente il 10% veniva portato a Pontelagoscuro».

Lo scorso anno è stato il momento dell'addio alla coltura, «dal momento che nel 2006 non abbiamo seminato, coltivato e raccolto nemmeno un ettaro, zero assoluto».

Con un anno di anticipo gli estirpatori e le macchine per la raccolta e la pulitura delle bietole si sono tramutati in relictii da archeologia industriale, «nonostante si trattasse di attrezzature recenti e in grado di assicurare lavoro a tutta la famiglia e a cinque di-

pendenti». Restano in azienda in attesa di essere vendute e di recuperare qualche soldo dai fondi per la ristrutturazione. «Ma gli aiuti spettano solamente alle macchine da raccolta, il resto è escluso».

La speranza, adesso, è quella di ammortizzare le perdite sul fatturato («che saranno di oltre il 50 per cento») con altri lavori di assistenza alle imprese agricole. «Abbiamo anche macchine per la trebbiatura - afferma Gianluca Bigliardi - e siamo dunque pronti per lavorare su cereali e mais, ma i ricavi per noi si assottigliano notevolmente: la raccolta di un ettaro di barbabietola ci consentiva di percepire circa 280 euro, con il mais arriviamo quando va bene a 150 euro».

Gianluca Bigliardi alla fine spara una domanda a bruciapelo: «Ma quando è stata approvata la riforma del settore, qualcuno si è posto il problema delle sorti delle imprese agromeccaniche e dei loro dipendenti? Una filiera da quasi due miliardi di euro si può annientare con tanta leggerezza?»

DUE STORIE A CONFRONTO

IL CONTOTERZISTA 2

Trent'anni buttati via

Roveri: i nostri macchinari in abbandono



Lido Roveri e Gianluca Bigliardi

«Le tasse, l'Ici, i contributi, i pagamenti delle macchine: adesso come faccio?». Lido Roveri di Quistello smocchia come una litania queste poche parole. Un distillato di incertezza per uno come lui, che, insieme al fratello Franco, aveva iniziato l'attività di agromeccanico 30 anni fa. Una delle aziende storiche nel campo bieticolo. Lido Roveri è un'altra vittima della riforma dello zucchero.

I capannoni che ospitano le macchine agricole, fino a un anno fa fiammanti e funzionanti, oggi custodiscono praticamente dei rottami.

«Attrezzature che non mi servono quasi più - allarga le braccia sconcolato - visto che quest'anno ho lavorato appena 50 ettari di barbabietola, conferiti allo stabilimento Sifr di Pontelagoscuro, in provincia di Ferrara. L'anno precedente ne avevo lavorati 750 di ettari, 15 volte tanto».

Per capire a fondo il dramma di un imprenditore agromeccanico come Roveri, comunque, non basta affidarsi ai numeri, che descrivono solamente una parte della tragedia che sta vivendo il comparto dei contoterzisti.

Serve anche la storia, iniziata come anticipato nel 1976.

«Avevamo dei terreni in affitto in zona - racconta - ma per colpa della legge sull'equo canone il proprietario, che era un coltivatore diretto, li ha voluti indietro, lasciandoci di colpo senza prospettive».

E' allora che i fratelli Roveri, insieme al padre, iniziano

l'avventura come contoterzisti, esclusivamente nel comparto bieticolo saccarifero. Funziona tutto alla grande, tanto che l'azienda inizia ad ampliarsi, fino a coltivare, 1.500 ettari di terreno.

«E nei periodi di raccolta lavoravamo a turno 24 ore al giorno, con le macchine che non si fermavano un attimo».

L'esercizio di trattrici ed attrezzature varie resta ancora uno dei più avanzati d'Europa, dopo investimenti che hanno sfiorato, complessivamente, i due milioni di euro.

«Adesso non sappiamo nemmeno se procedere con le riparazioni delle macchine o se lasciar perdere - rivela Lido Roveri - ma a 54 anni non è facile trovare un altro lavoro».

Chi ha abbandonato l'attività è il figlio, Gabriele, che meno di un mese fa si è trovato un posto come meccanico riparatore a Ceresole.

«Non abbiamo più dipendenti e nemmeno prospettive - si rammarica - alla fine per sopravvivere saremo costretti, tutti noi terzisti, a farci la guerra per un pezzo di terra da lavorare».